

altro scopo se non lo sfruttamento delle fonti di produzione e dei produttori del paese stesso.

Come si può dire che ciò non interessa affatto gli anarchici, che sono contro ogni forma di autorità e di sfruttamento? Quanto alle libertà politiche io sono disposto a credere che i nuovi venuti concederebbero più larghe libertà dei fuorusciti, sarebbero, in altre parole, meno tiranni dei primi (se questa espressione può avere un valore per noi anarchici) per calmare gli animi. Ma ciò non ci riguarda.

Avrei altro da dire. Ma ho già detto troppo stavolta. Ci torneremo su, se mai. Io ripeto. La patria del re, dei ricchi, la terza Italia monarchica e papalina, l'abbiamo negata. La odiamo da tempo. Conosciamo un'altra patria, la "patria rivoluzionaria".

Amiamo e vogliamo una quarta Italia. Un'Italia senza ignominie di preti, senza sfruttamenti di padroni, senza tirannie di re.

Per essa andremo in guerra, insorgere. E per chi ha una vendetta da consumare, la prima occasione, ardentemente spiata, che si presenta è buona.

Che se nel cozzo della pugna fiera tra le ruine perirà travolto, mi troveranno avvolto entro le pieghe della mia bandiera. E la mia bandiera è, oggi come ieri, la bandiera anarchica.

Umberto Postiglione.

Los Angeles, Cal, gennaio 1915.

Il cancro sociale

Malgrado tutte le più importanti scoperte della scienza moderna destinate a sollevare sempre più l'umanità da quest'abisso di miserie e di dolori in cui si trova ingolfata, hanno nel suo organismo una cancrena ribelle a tutte le cure, che la dilania e l'annienta.

Sono tali le condizioni della vita presente che la guarigione di un male significa spesso, anzi sempre, il principio di un altro, e così tutti gli sforzi grandiosi che si fanno per la civiltà e il progresso della nostra specie divengono inani e inutili di fronte alla forza della barbarie che tutto riconquista e pervade.

Se i nostri antenati di millenni addietro, risvegliandosi dal sonno eterno in cui sono sepolti, potessero aver sentore delle meravigliose e grandi conquiste che il genio dell'uomo ha realizzate in questi ultimi secoli, della scoperta delle due Americhe, delle mirabolanti invenzioni a cui siamo pervenuti, della pila elettrica, del battello a vapore, della locomotiva, del telegrafo coi fili e senza fili, della navigazione aerea, del 606 e di mille altri portentosi vantaggi che dovrebbero far loro spalancare la bocca e gli occhi, penserebbero che noi dobbiamo essere veramente felici e soddisfatti del nostro stato attuale.

Quanto s'ingannerebbero, invece! Con tutte queste conquiste e tutti questi progressi, noi soffriamo oggi di gran somma di mali di cui essi non conoscono forse che una minima parte. Le invenzioni e le scoperte, elaborate in forza del lavoro e della sapienza di tutti, sono andati a beneficio di pochi.

Le immense maggioranze, come ieri, come sempre, trasciano un'esistenza precaria e dolorosa. Non hanno pane, né patria, né tetto. Non hanno libertà né diritti. Non hanno che stracci e miserie, che obbligazioni e doveri.

Sono spogliate dei campi, delle officine, delle case. Debbono lavorare e vivere da cani per arricchire ignoti padroni. Debbono obbedire e tacere, servire e farsi ammazzare al cenno dei loro tiranni. La società è ancora divisa in due classi antagonistiche e distinte: quella delle pecore che belano, e quella dei lupi che se la divorano. La prima, vittima di tutte le ladronerie, di tutte le nequizie, di tutte le oppressioni; la seconda, padrona del mondo e della vita, impoltrita nelle beatitudini dell'ozio e della crapula.

Mancano i mezzi sufficienti di sussistenza, di educazione, d'igiene, di vita. L'abbruttimento, la denutrizione, il mercimonio della carne, l'alcolismo, la delinquenza, il vizio, la lotta spietata e feroce della vita, sono il spettacolo generale di tutte le brutture e gli orrori che si compendiano nella denominazione collettiva di "un problema sociale" e che la società presente cerca nascondere sotto il manto di una civiltà più fantastica che reale.

La vita civile dei popoli è rosa da un cancro inguaribile e funesto.

In vano si domanda alle leggi e si attende dal cambiamento dei governi una qualunque soluzione di quel vasto problema.

Il male è troppo profondo perchè possa essere, colla superficialità dei cataclismi politici e colle leggi, guarite. La repubblica e la monarchia non hanno fatto, in questo senso, un passo più lungo del papato o dell'impero.

È la proprietà privata — fonte di tutti gli sfruttamenti e di tutte le spogliazioni — che dev'essere soppressa.

È l'autorità sotto tutte le forme — capo, legge, governo — espressione di sopraffazione e di tirannia — che dev'essere abolita.

È il capitalismo dissanguatore ed assassino, il padronato parassitario e assorbente, il vagabondaggio e l'oppressione di classe che debbono scomparire dalla vita sociale, per il bene di tutti.

È la rivoluzione anarchica, violenta ed estesa a tutti i popoli della terra, che deve spezzare le catene secolari della schiavitù e spianare all'unanimità laboriosa e pensante le vie del progresso e della civiltà.

Non vi sono altri mezzi, altre soluzioni.

I deboli, gli angariati, gli oppressi non hanno dinnanzi a sé e come unica prospettiva che questo supremo ricorso: la forza.

Lo forza — l'implacabile Nemesis della storia — a cui ricorsero tutti i partiti, tutti i governi, tutti i popoli.

Colla forza il diritto assume ad una concreta realtà fattiva. Senza di quella, resta pura e sana astrazione.

La conoscenza delle proprie necessità e un buon fucile rappresentano l'invincibile potenza morale e materiale di un popolo.

Lo studio della storia e l'esperienza della vita quotidiana ci portano inevitabilmente a queste estreme, ma logiche conclusioni.

Migliaia di governi si sono succeduti, mutati, trasformati, mascherati senza che i popoli sieno pervenuti, per questo, a liberarsi dal servaggio.

Delle leggi se ne sono fucinate a milioni senza siasi riusciti a raddrizzare le storte bilancie della giustizia.

E se qualche cosa vi è stato d'inutile, di contraddittorio e di assurdo, sono state sempre le eterne declamazioni pacifiste degli evolucionari ad oltranza.

Il mondo umano non è una massa inerte di elementi inorganici che si assimilano, si trasformano e si disgregano a poco a poco, impercettibilmente, per una placida legge di lenta evoluzione. La sua vita è caratterizzata da movimenti più rapidi, da trasformazioni più brusche, da atti più precipitosi e violenti. I suoi mezzi di lotta non sono, come quelli della pianta, le radici sotterranee e la solidità della scorza: sono l'intelligenza l'astuzia, l'audacia, le braccia e formidabili ordigni di distruzione.

Ogni partito politico, quando ha voluto trionfare, ha dovuto ricorrere alla forza.

Ogni governo per opprimere i popoli impiega contro di essi la loro stessa forza.

I popoli per squassare in faccia ai potenti le catene della schiavitù e riconquistare i beni usurpati della terra, dovranno richiedere alla forza il trionfo dei loro diritti.

La coscienza, la forza: ecco i due termini della soluzione per tutti i problemi, la formula della ricetta per l'orribile soma dei mali che dilanano il genere umano.

Bisogna prima comprendere ciò che si vuole, ove si va, ove si deve giungere; comprendere cioè, che i padroni ci sfruttano, che i governanti ci opprimono, che le leggi ci mistificano, che i preti ci ingannano; che son nostre e di tutte le terre, le officine, i campi, le case, le immense ricchezze accaparrate da pochi; che abbiamo il dovere di lavorare per noi ma non per gli altri, di non obbedire a nessuno all'infuori di noi stessi, e che per liberarci di tutte le arpie che ci disanguano, di tutti i briganti che ci opprimono, non havvi argomento più efficace e migliore del randello.

Il resto, poi, viene da sé, come l'acqua corrente per un declivio se va dritta al mare.

FACCIA A FACCIA COL NEMICO costa \$1.25. Comperate subito la vostra copia, mandando vaglia al GRUPPO AUTONOMO Box 53, EAST Boston, Mass.

Non pietà ma giustizia!

— Scrivetemi una novella che ispiri ai ricchi pietà per i poveri.

— Ma, vedete, gli è che proprio io non amo che i ricchi abbiano pietà dei poveri.

— Bizzarro!

— Non bizzarro, ma scientifico. Io considero la pietà del ricco verso il povero come ingiuriosa e contraria alla fratellanza umana. Se voi volete che io parli ai ricchi, io dirò loro: risparmiate ai poveri la vostra pietà, essi non sanno che farsene. Perché la pietà e non la giustizia? Voi avete un conto con loro. Regolate il conto. È un affare economico. Se ciò che voi date a loro spontaneamente deve prolungare la loro povertà e la vostra ricchezza, questo dono è iniquo e le lagrime che voi aggiungerete non lo renderanno punto equo. Voi fate l'elemosina per non restituire. Voi date un po' per tenervi molto, e ve ne congratulate con voi stessi.

— Voi scherzate.

— Non scherzo. Io voglio far intendere ai ricchi che essi sono benefattori al ribasso e generosi a buon conto, che essi si burlano del creditore, e che non è così che si fanno gli affari. È un avviso che può loro essere utile.....

— Ma ciò che voi dite non ha senso comune, mio caro collaboratore. Io sono forse più socialista di voi. Ma sono pratico. Sopprimere una sofferenza, prolungare un'esistenza, riparare a una parte della ingiustizia sociale, è un risultato. Il po' di bene che si è fatto, non è tutto ma è qualche cosa. Se il raccontino che io vi domando intenerisce un centinaio dei miei ricchi abbonati e li dispone a regalare sarà altrettanto di guadagnato sul male e la sofferenza. E così a poco a poco si rende la condizione dei poveri sopportabile.

— È bene che la condizione dei poveri sia sopportabile? La povertà è indispensabile alla ricchezza, la ricchezza necessaria alla povertà. Questi due mali si generano l'un l'altro e si mantengono reciprocamente. Non bisogna migliorare la condizione dei poveri, bisogna sopprimerla. Io non indurrò i ricchi all'elemosina, perchè la loro elemosina fa del bene a chi dà e del male a chi riceve, e perchè infine, di per sé stessa dura e crudele, non bisogna ch'essa rivesta l'apparenza ingannatrice della dolcezza. Poichè voi volete che faccia un racconto per i ricchi io dirò loro:

"I vostri poveri sono i vostri cani che voi nutrite per mordere. I beneficiati fanno ai possidenti una muta che abbaia ai proletari".

— Ma gli orfani, i malati, i vecchi?

— Essi hanno il diritto di vivere. Per loro io non invocherò la pietà, rivendicherò il diritto.

Anatole France

Carità pelosa

In un ben triste giorno, all'ospedale, sento chiedere se vi sono degli italiani nella sala. Dietro risposta affermativa dell'infermiera, vedo avvicinarsi una monaca.

Dopo brevi informazioni sulla mia salute, incominciò la sua propaganda:

"Vedete, questa è la nostra vocazione; siamo le figlie della filantropia italiana, rappresentiamo la nostra bella Italia, e credetemi, abbiamo più di tre mila famiglie italiane povere da soccorrere.

— E in Italia perchè non li soccorrete i poveri?

— Oh! in Italia, sono ancora meglio aiutati che all'estero, poichè il nostro numero è ben superiore di quello che possiamo essere all'estero. Ditemi, potete leggere?

Rifutai gli opuscoli della Santa Vergine, ma accettai due numeri dell'Italia Reale.

Era tutta un'apologia della guerra a Tripoli.

— Vedete, mi disse, come si confortano i nostri bravi soldati. E perchè dunque non volete accettare i miei opuscoli? La vostra fede sarebbe rinverita, e la Madonna accetterebbe più volentieri le preghiere che le rivolgerò per la vostra guarigione.

— Siete dunque favorevole alla guerra?

— Dal momento che è per il bene della nostra cara Italia!

— Non mi meraviglio. La Chiesa e lo Stato furono sempre fautori di schiavitù e di miseria. Per legittimare la vostra opera filantropica non esitate a portare il lutto ed il dolore in migliaia e migliaia di famiglie.

"La vostra fede è nefasta. Io non l'ho affatto. Vedete i tristi risultati della vostra propaganda, della vostra vocazione. Giovani nel fior degli anni, inebetiti dalle vostre tristi teorie, vanno a farsi massacrare per quella patria che non ha causato e non causerà mai loro che disillusioni, se pur scampano alla morte. Ed ostate parlarvi di carità, d'amore, di filantropia? Ma sono lo Stato e la Chiesa che vi vantate di rappresentare, che creano i bisogni che avete la pretesa di soccorrere.

"Non parlatemi poi delle grazie della Madonna; non ho fiducia che nella scienza medica per guarirmi. Vedete laggiù quel vecchio, non vi pare che quando lo avranno guarito, non gli resterà più che morire, eppure oggi stesso lo visitarono durante un'ora intera. Negli uomini di cuore e di genio si può aver fiducia, ma non nel vostro dio che permette, e nei governi che provocano le orrende carneficine.

— Oh! ma non credete, i feriti sono ben medicati, vi sono dei buoni medici nelle armate, e dei buoni ospedali militari.

— Ma certo, lo so; quello che so pure, è che al tempo dell'inquisizione, dopo torturati gli accusati, li si medicavano, al solo scopo di poter quindi ricominciare la tortura. I nostri governi coi loro ospedali militari non sono che la genuina continuazione degli antichi inquisitori; non si accontentano di farvi accoppiare una volta, essi vogliono farvi morire più volte. Non posso credere nel vostro amore dei miseri, poichè se fosse sincero tenereste anzitutto di sopprimere le cause per non avere ad occuparvi degli effetti. Invece agite tutto al contrario.

"Nè mi farete credere al vostro disinteressamento. Secondo i vostri calcoli, la filantropia da voi esercitata deve fruttare alla Chiesa il cento per cento.

— Signore, voi foste male informato e vi sbagliate sull'opera nostra, e mi rincresce che l'ora dell'uscita sia suonata, ma non mancherò di ritornare, per persuadervi che la nostra non è filantropia pelosa.

Non l'ho vista più!

Iniren



Los Angeles Cal. — Umberto Postiglione ha chiuso il suo giro di propaganda con quattro conferenze qui in Los Angeles. Temi: Guerra e proletariato, Gli anarchici e ciò che vogliono, L'Italia e gli italiani di oggi, Socialismo sindacalismo e anarchismo.

A tutte quattro le conferenze è accorso pubblico numeroso di scamicciati, che al giovane conferenziere ed alle sue idee ha tributato applausi entusiastici.

Non tenterò un riassunto delle conferenze, ma solo asbaggiare qualche barbagliano che la fede e la sincerità del compagno nostro ha voluto offuscare ricorderò che in tutte le conferenze rimarcammo la nota antipatriottica. In quella "l'Italia e gli italiani" il conferenziere fece una violenta requisitoria contro la casa sabauda e terminò auspicando il giorno in cui il proletariato italiano planterà nel cuore di Roma, tra il Quirinale e il Vaticano, la bandiera rossa della Rivoluzione sociale.

La bella propaganda del Postiglione ha prodotto entusiasmo e ridato vigore ai compagni del gruppo "La Rivolta", i quali sono sorti a più forte e più vasta opera di proselitismo. Consueguenza — ed è indice buono del nostro risveglio — fu l'acrimonia con cui c'insegua la poliziotaglia che oggi si riduce — squallida soddisfazione e miserabile tentativo di separarci — a conquistare l'animo pavido dei padroni di case perchè non affittino agli eretici locali per le loro riunioni. Ed è così che ci vedemmo licenziare dal padrone del nostro locale.

Stupidi e vani sforzi: proseguiremo per la nostra via.

— Colgo l'occasione per mandare gli auguri nost ai compagni Antonelli, Paolini, Pecorello, Fusco, che hanno allargato le file libertarie con Lucifero, Oberdan, Vera, Libero, militi, domani, dell'esercito dei ribelli.

R. Romaniello

Caramanico, Chieti (Italia) — "Crescite et multiplicamini". lo disse Iehova terribile e vendicativo divenuto attraverso

so gli adattamenti subiti della sua secolare esistenza il dio misericordioso dei cristiani; ed è naturale che chi alla parola divina presta fede e, più, chi tale parola predica non si sottragga ad un ordine così esplicito, la cui osservanza è fonte di..... sacrificio, ed il sacrificio, si sa, è nelle abitudini dei sacerdoti di tutte le risme.

I buoni ministri del signore perciò portano anche loro il contributo ad eternare l'umanità, tanto più volentieri in quanto..... sono casti.

Bacco e Vevere, per quanto deità pagane, hanno tra i rappresentanti del dio cristiano culto entusiasta e sacerdoti devoti. Padre Santilli ne è uno, che sa nelle orgie affogare la noia del suo ministero e dimenticare i peccatucci delle sue penitenti, a queste dando possibilità di meglio farseli perdonare e totò corde nei colloqui a due espansivi e piacevoli.

Al vino cerca l'oblio, alle donne le ore beate di abbandono in abbracciamenti affettuosi.

Non ne scappa, si può dire, una delle mogli dei fedeli alle bramosie erotiche del molto reverendo. E che si prestino le beghine ben volentieri ce lo dice la larga messe di conquiste; e che i mariti godano delle..... attenzioni del prete alle loro donne è dimostrato dalla loro inerzia.

Diavolo! Compare curato è sempre un gran brav'uomo che, in mancanza d'altro, sa regalare alla casa dei marmocchi rubicondi: ben venga dunque compare prevete in casa ed accarezzi la donna; la provvidenza divina sarà più larga donatrice di benedizioni.

E intanto il mandrillo se la gode; ai cornuti ribelli punta la rivoltella e non lesina minacce, come ad un povero contadino che lo sorprese, schiuma alla bocca divampante di libidine tentante la compagna; a quegli altri, ai contenti, sarà largo di promesse per il purgatorio e per il paradiso.

Non è un fenomeno nuovo nè raro padre Santilli, lo so; ma la docilità dei suoi parrocchiani alle prepotenze e alle porcaggini reverende fa ripensare ai tempi dell'jus primae noctis. Il rispetto di cui è circondato, quando le sue disolutezze sono nel dominio di tutti, fa credere che questa popolazione consideri tal po' po' di roba come la cosa più naturale di questo mondo. E se tale è la mentalità di parte degli abitanti d'Italia, ben si può andare orgogliosi di spingerci ad inciviliti gli arabi!

Vena

Hartford, Conn. — Con ritardo mi capita sotto mano il settimanale locale del 10 gennaio, con un articolo di fondo criticante la conferenza del 3 gennaio, tenutasi dal compagno Galleani, ed i lettori ricorderanno che nella Cronaca parlai del suo dire, che più volte fu interrotto da clamorosi applausi.

L'articolista, che si firma F. E., scaraventa tutta la sua bava sulla moltitudine degli intervenuti, dicendo che non debbono conoscere chi sono gli anarchici, e ci chiama teppisti criminali, e guasta coscienza. Cita i seguenti fatti: Bresci uccise il re... buono; D'Alba ha attentato al coraggioso suo figlio; Masetti sparò al suo superiore, proprio quando l'Italia si copriva di gloria; i moti di giugno, provocati dal fanatico e ciarlato — così lo chiama — Errico Malatesta, dove sono rimaste delle vittime innocenti.

Continua esaltando la... troppa libertà d'Italia e la troppa misericordiosa Casa Savoia, che in ogni ricorrenza concede l'amnistia a questa gente che davvero non la merita.

Se in Italia si sta così bene, perchè non vi è rimasto?

Finisce invitando gli italiani di Hartford a starci lontani.

Forse mi sbaglio, ma a quanto pare questo signore in Italia deve aver fatto il questurino, e deve sentire ancora il bruciore di qualche pedata assestatagli da qualche anarchico.

I ocrati mascazone! Vuol sapere perchè è venuta molta gente alla conferenza? Perchè il proletariato incomincia a comprendere la verità, e l'assicuro fin da ora che ad un'altra ne verrà ancor di più.

Ciò che avete sbavacchiato tutti sanno ch'è menzogna, che la libertà d'Italia è quella di morire di fame, ed ognuno conosce l'umanità di Casa Savoia; noi sappiamo del giochetto dell'amnistia; voi forse ci vorreste mettere in evidenza che ieri il vostro re è corso sui posti del terremoto, ma per chi lo sa non è che un'evidezza coccodrillesca, noi vi diremo che per nulla si commosse al dolore straziante delle madri quando i figli cadevano per suo volere sui campi della Libia, e come sono sei mesi che si prepara per